

le Fonti di Follonica

Giugno 2019

Periodico della Contrada del Leocorno - Numero 128, Anno XLIII - Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena



Indice

Contrada

- 3 Editoriale
- 4 Tutto è possibile
- 6 Per necessità e per amore
- 8 Punto a punto

Palio

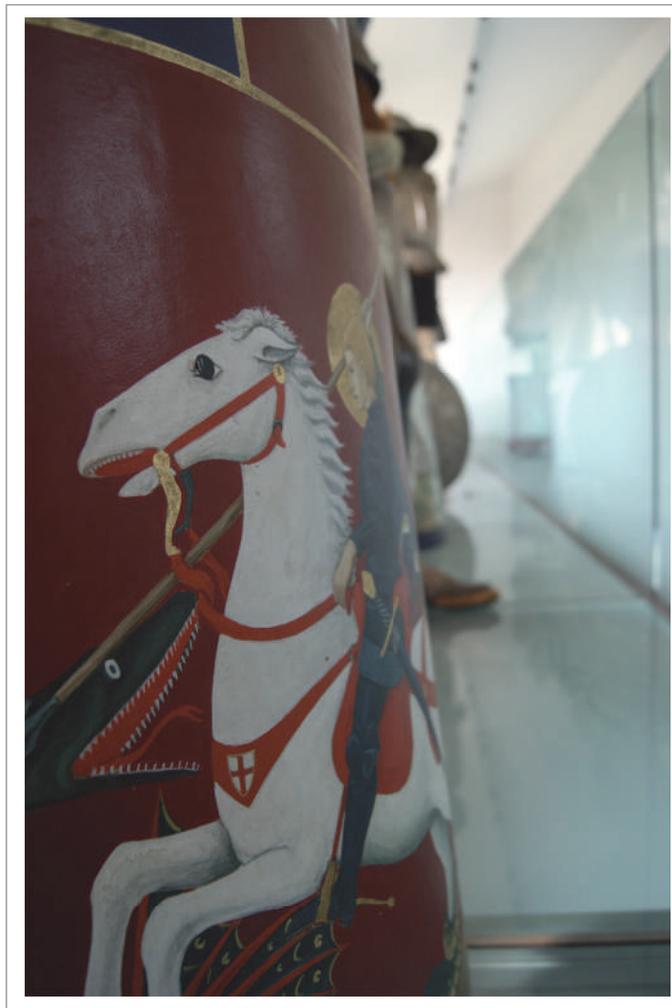
- 10 Benessere, salvaguardia e tutela del cavallo da Palio
- 12 NO non è la BBC
- 14 Palio e socialità

Arte

- 18 Le donne di Alberti Inglesi
- 20 D'oro Zucchini
- 22 Contradaio di accesa passione

Memorie

- 25 Dedicato a Noi
- 27 Il verde della Valle
- 28 Pagine d'archivio
- 30 Di Siena, del Palio e dello specchio



le Fonti di Follonica GIUGNO 2019

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Pia Corbelli

REDAZIONE:

Chiara Bogni, Oriana Bottini, Claudia Butini, Maurizio Chiantini, Fausto Ciacci, Michele Iovine, Francesca Leoncini, Laura Ortensi, Eleonora Viligiardi, Riccardo Viligiardi

TESTI:

Massimiliano Apruzzese, Paolo Bartolini, Chiara Bogni, Giulio Burrelli, Laura Doretto, Sara Doretto, Michele Iovine, Riccardo Locatelli, Laura Ortensi, Francesco Romei, Riccardo Viligiardi

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocorno,
Archivio fotografico Comitato Amici del Palio
Oriana Bottini, Matteo Cannoni, Laura Doretto,
Caterina Franchi, Giovanni Franchi,
Francesco Romei, Riccardo Viligiardi

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE

Fausto Ciacci

STAMPA

TORCHIO S.R.L.
Tipografia tipomodulistica

Giugno 2019

Vivere

di ricordi, progetti e realtà

LAURA ORTENSÌ

Ho atteso l'ultimo istante per scrivere l'editoriale, giocando con il tempo e con la fortuna.

Fosse andata come lo scorso anno, sarebbe stato sicuramente un compito più semplice il mio. Sull'onda dell'entusiasmo di un'estraneità vengono meglio anche le parole. Ma raramente le cose vanno come vorremmo. E soprattutto quando si tratta di affidarsi alla sorte, è fin troppo scontato rimanere delusi.

Ci dobbiamo tuttavia ricordare, in ogni circostanza, che fa parte delle regole del gioco del Palio questa, a tratti anche crudele, alternanza di gioia e dolore, di sconfitta e trionfo. E che non può essere certamente un'estraneità sfortunata a definirci come Contrada.

A condizionare progetti, programmi. Aspirazioni e convinzioni.

In questi tempi moderni, cosiddetti "social", di perenne connessione solo simulata con l'altro, mettere le cose nel giusto ordine di priorità sembra impresa sempre più complessa. Quasi impossibile.

Questo nostro vivere la Contrada non è un videogioco di livelli da superare con l'obiettivo di vincere sempre tutto e far fuori ogni nemico.

La Contrada non è virtuale ma reale. Vive di contatti fisici, di parole dette e non digitate. Di risate e canti e non di emoticon. Di seta che suona e di mazze che rullano.

La Contrada è sopravvissuta nei secoli proprio per la sua capacità di non essere solo competizione ma comunità. Per non essere grande solo nell'attimo della vittoria ma

soprattutto nella banalità del quotidiano.

Tendiamo a dimenticarci, in questo mondo di sfide a chi appare di più, che il nostro vero patrimonio non è, perlomeno non esclusivamente, una corsa di cavalli di poco più di un minuto in mondovisione. Ma tutto quello che viene prima e dopo e che vive ben lontano dal palcoscenico della piazza.

Ho una mia convinzione che spesso viene definita come anacronistica e irrealista.

Che il Palio senza l'anima delle Contrade finirebbe per essere un talent show fatto da altri, dove i Contradaioi sarebbero solo un pubblico pagante da applausi senza autonomia ed essenza. Avremmo, per citare il titolo di un romanzo di qualche anno fa, il "Palio delle Contrade morte". Al contrario le Contrade senza Palio riuscirebbero a sopravvivere. Troverebbero altri modi, altre strade. La storia ci insegna che lo hanno già fatto. Hanno attraversato dominazioni, sconfitte, guerre. E sono ancora qui.

Perché hanno ed avranno (spero) sempre qualcosa di cui essere fiere. Un concetto di identità ed appartenenza che prescinde da ogni avversità.

Ci sarà sempre un ricordo da tramandare, un bambino da battezzare.

Ci sarà sempre una Festa Titolare per celebrarsi e mostrarsi con orgoglio alla città.

Per ringraziare sempre e comunque di essere del Leocorno.



Tutto è possibile

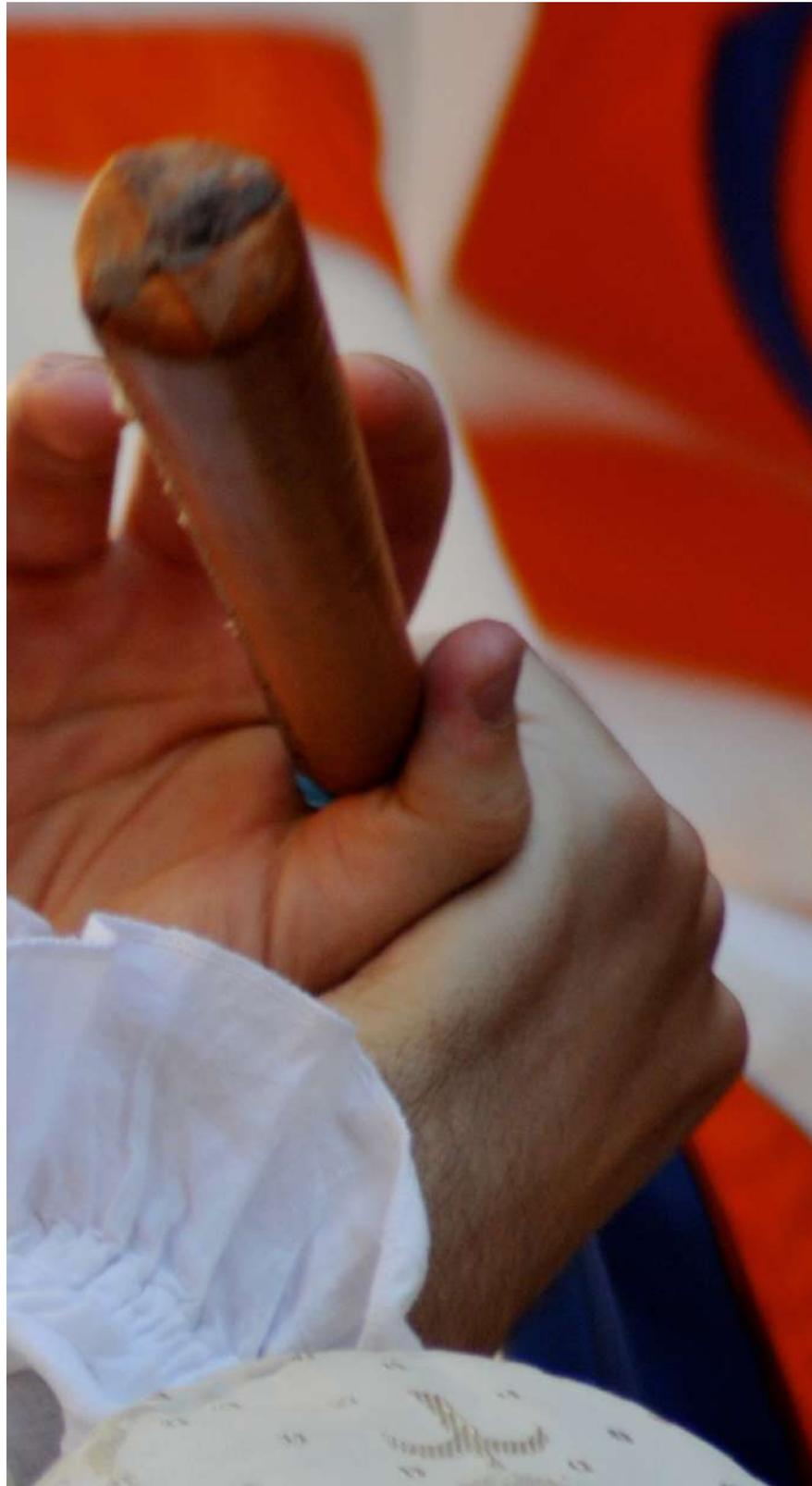
PAOLO BARTOLINI - PRIORE

Grazie a tutti per il grande momento in cui è adesso la nostra Contrada, è sotto gli occhi di tutti ed è per me fonte di orgoglio ricevere apprezzamenti in questo senso dalle persone più diverse. Quello che siamo oggi è il frutto dell'impegno continuo di tutti noi, impegno che ho avuto modo di evidenziare ed apprezzare nei vari momenti ufficiali, quando c'è stata l'occasione per fare un bilancio dei periodi appena trascorsi e le riflessioni su quelli che sarebbero venuti.

Primo fra tutti il Banchetto di Chiusura dell'Anno Contradaio, momento in cui abbiamo analizzato con attenzione l'anno conclusosi per trarne utili spunti per il futuro. È arrivato poi il momento dell'analisi dei rendiconti consuntivi e preventivi della Contrada e della Società; è quella l'occasione in cui ho ringraziato i vari organismi ed i vari gruppi di lavoro della Contrada per i risultati raggiunti, specialmente in termini di partecipazione, di aggregazione, di sviluppi futuri: colgo l'occasione per ribadirlo per scritto. È stata anche l'opportunità di illustrare tutti gli impegni che ci avrebbero atteso e che non occorre qui descrivere nel dettaglio. Mi preme soffermarmi su di uno in particolare: i lavori sulla cucina e gli interventi ad essi collegati. Tali lavori, che vanno visti nella globalità delle soluzioni adottate, portano ad avere più spazi funzionali con nuove dotazioni ed attrezzature, facilitazioni di accesso ai locali interni ed agli spazi esterni, il tutto per migliorare e dare maggiore sicurezza a tutte le attività che ruotano intorno alla cucina. Si tratta di un'idea progettuale completa di revisione di tutti gli spazi, che si è conclusa nei tempi stabiliti.

Questa è un'altra testimonianza che i risultati, se voluti con forza e con sacrificio, si ottengono, perché i traguardi si raggiungono attraverso l'aiuto e la condivisione. Così li abbiamo conseguiti ed è in fondo questo lo spirito della Contrada: tutto è possibile grazie al lavoro ed all'impegno. Avere come obiettivo comune il raggiungimento di un risultato, la collaborazione, la comunione di intenti nel dialogo, nella condivisione e nel confronto: queste sono state le prerogative che ci hanno permesso di concretizzare gli obiettivi e lo dovranno essere per il futuro.

Nei mesi invernali non sono mancati impegni e situazioni da affrontare. Ancora non si sono spenti del tutto gli echi del Palio Straordinario sul tema della tutela dei cavalli, con il conseguente dibattito legato alle immagini televisive ed alla tutela del Palio e delle Contrade; credo



che un aspetto su cui dovremmo a tutti i livelli intervenire sia proprio quello della comunicazione. Ancora una volta alla ribalta il tema della “movida in Pantaneto”. Non abbiamo mai abbassato la guardia né smesso di segnalare le varie criticità, ma dato il ripetersi degli eventi e delle situazioni di disagio, ci siamo dovuti far sentire anche pubblicamente sull'argomento. In breve, la questione può essere riassunta nella richiesta di attivazione per il ripristino di sicurezza, vivibilità e decoro della zona di Via Pantaneto. Adesso dobbiamo continuare a seguire con attenzione le circostanze, chiedendo e sollecitando i dovuti e necessari interventi correttivi.

Più in generale, devo ribadire un concetto già esposto in altre sedi ed occasioni. In un momento come questo in cui assistiamo a veloci e non sempre positivi mutamenti sociali ed economici, sono convinto che valgano ancora le considerazioni già fatte in precedenza, e cioè che occorre tenere sempre alta l'attenzione sulla salvaguardia della nostra Festa. Come Priore deve rimanere massimo l'impegno in questo senso, anche perché ritengo un dovere l'obbligo morale di non disperdere il patrimonio di valori materiali ed immateriali, tra cui la cooperazione, la solidarietà e le tradizioni che le Contrade e la nostra città rappresentano.

Guardando avanti, la Festa Titolare è alle porte; ci saranno tanti appuntamenti da vivere e condividere, momenti in cui apprezzare il piacere di stare insieme. L'estate poi,

tradizionalmente densa e ricca di appuntamenti, ci vedrà tutti molto impegnati e sarà il periodo in cui, ne sono certo, confermeremo o addirittura miglioreremo, sotto tutti gli aspetti, i risultati ottenuti l'anno passato.

Come ho scritto all'inizio, in questa fase siamo una grande e bella realtà, ma non sono tutte rose e fiori, c'è una nota dolente, un aspetto meno positivo. Credo che il Palio in se stesso non sia il momento principale della vita complessiva di una Contrada, naturalmente nei giorni della Festa si respira quel clima “particolare” e si vivono forti emozioni; c'è comunque in esso un punto fondamentale, una tappa importante che poi, nel bene e nel male, condiziona inevitabilmente la vita contradaia: la Vittoria. La fortuna fino ad oggi non ha assistito fino in fondo il Capitano ed i suoi collaboratori e quest'anno in particolar modo ci dobbiamo rivolgere alla dea bendata, visto che ad ora non correremo. Quindi quelle caratteristiche che richiamavo in precedenza, come la comunione di intenti, il dialogo intergenerazionale, la condivisione, il confronto, dovranno essere la forza, la spinta emotiva, lo spirito di tutti per vederci estratti a sorte e correre il Palio. Intanto questo è il primo passo da fare, per il resto staremo a vedere: nessun obiettivo ci è precluso e sognare non è vietato...

Un forte grande caloroso e sentito abbraccio a tutti.

W IL LEOCORNO!!!



Per necessità e per amore

RICCARDO LOCATELLI

Cambiano i nostri numeri e le necessità della Contrada con essi. La continua esigenza di rinnovarsi e di adeguarsi ai nuovi bisogni è quella che ci ha spinto a portare avanti l'iniziativa di rinnovare la cucina. Se ne sentiva la necessità da anni e chiunque abbia fatto anche un solo servizio ne può dare personale testimonianza. La mancanza di spazio, di apparecchiature adeguate e conformi alle nuove normative, ci costringeva negli ultimi tempi a dover inventare di volta in volta qualcosa per fare fronte a numeri che per noi sono diventati difficili da gestire.

Ma non è tutto. C'era un'altra necessità, forse ancora più importante. La sicurezza per chi presta la propria opera in Contrada deve essere garantita al meglio, perché i primi interessati siamo tutti noi.

La selezione del progetto è stato frutto di una lunga riflessione e ha portato via del tempo, ma era necessario chiarirsi bene le idee prima di iniziare dei lavori che alla fine, come spesso succede, sono risultati più invasivi del previsto.

Fondamentali sono stati i preventivi pareri tecnici che hanno accertato la fattibilità degli interventi dal punto di vista sanitario e di sicurezza. Per ultimo il passaggio in Assemblea, che ha confermato la volontà del Popolo sulla strada da intraprendere. La condivisione e l'apprezzamento di praticamente la totalità dei votanti sono stati di fatto l'inizio migliore dei lavori.

In primo luogo è stata affrontata la necessità di aumentare gli spazi a disposizione per diversi motivi, oltre a quello già citato della sicurezza. C'era infatti il bisogno di migliorare diversi aspetti relativi alla pulizia, alla conservazione e alla cottura dei cibi.

In questo senso si è dovuto individuare quale soluzione adottare tra allargare il locale esistente oppure cercare un'altra ubicazione dove realizzare ex novo la cucina. In questo caso si è preferito mantenere l'impianto attuale dei locali per varie motivazioni, tra le quali la centralità dell'attuale posizione rispetto alle varie attività della Contrada. Da qui infatti sono servibili la terrazza, la Piazzetta



e tutti i locali al piano. Ben consci invece delle problematiche relative alla fruibilità degli spazi al piano sottostante, è stata studiata la soluzione dell'installazione di una pedana elevatrice per mettere in collegamento prima il salone e, successivamente all'apertura di una porta in passato esistente, il prato.

La scelta di sacrificare la stanza dove era ubicato il biliardo non è stata un passaggio facile, in quanto questo locale è stato negli anni luogo di forte aggregazione, ma questo ha permesso, oltre ad aumentare lo spazio per la cucina, di mettere in comunicazione in maniera più marcata la terrazza con gli altri spazi mediante la creazione di un accesso più ampio e luminoso.

All'interno della cucina è stata potenziata e razionalizzata la linea di cottura con l'aggiunta di un cuocipasta, di una brasiera e di una friggitrice. Andando incontro alle normative vigenti sono state separate le linee di lavaggio degli alimenti da quella delle stoviglie, che adesso potrà contare anche su una nuova lavastoviglie al posto di quella vecchia che ormai era arrivata a fine vita.

In ottica di un miglioramento della qualità delle pietanze che serviamo alla nostra tavola è stato acquistato un abbattitore che ci permetterà di preparare parte degli alimenti con giorni di anticipo, potendo contare su un sistema di conservazione adeguato.

Sicuramente la scelta di dotare la pavimentazione della cucina di ampie griglie di scolo renderà da un lato più agevole la pulizia, e dall'altro aumenterà la sicurezza delle persone che effettueranno il servizio, le quali non saranno più costrette a lavorare camminando sul pavimento



inondato di acqua come è stato fino ad oggi.

Per ultimo è necessario ringraziare i contradaioi che si sono adoperati per portare a conclusione questo progetto. Gli economati, di Contrada e Società, che hanno dovuto rivedere la propria organizzazione degli spazi in funzione delle problematiche che il cantiere ha portato con sé. Un apprezzamento grandissimo va inoltre verso l'opera del Consiglio di Società, che nonostante le difficoltà non ha rinunciato ad organizzare eventi ed appuntamenti che hanno tenuto insieme i contradaioi in un inverno un po' atipico.





CHIARA BOLOGNI

Le bandiere che in questo periodo sventolano ai nostri confini portano con sé secoli di ritualità e storia che abbiamo oggi la fortuna di identificare con il nostro patrimonio. Vicende antiche, dunque, ma allo stesso tempo contemporanee e, in particolar modo, una che avrei voglia di raccontare.

C'era una volta - esattamente dieci anni fa - la necessità nella nostra Contrada di trovare un modo per far restaurare le vecchie bandiere e farne realizzare di nuove alle nostre contradaiole. In quel periodo venivano annualmente stanziati 2000 euro per la cucitura di due bandiere per la Piazza; fu così abbastanza naturale pensare che la stessa cifra sarebbe potuta essere destinata un'unica volta ad un corso con una persona capace di formare tutte le contradaiole che avessero voluto imparare a creare, oltre che mantenere, le nostre bandiere.

La persona capace venne individuata nella figura di Maria Letizia Frosini e significativo fu il numero di contradaiole "[...] di varie età, piene di voglia di imparare un mestiere antico dai più dimenticato [...]" che decisero di seguirla mettendosi in gioco.

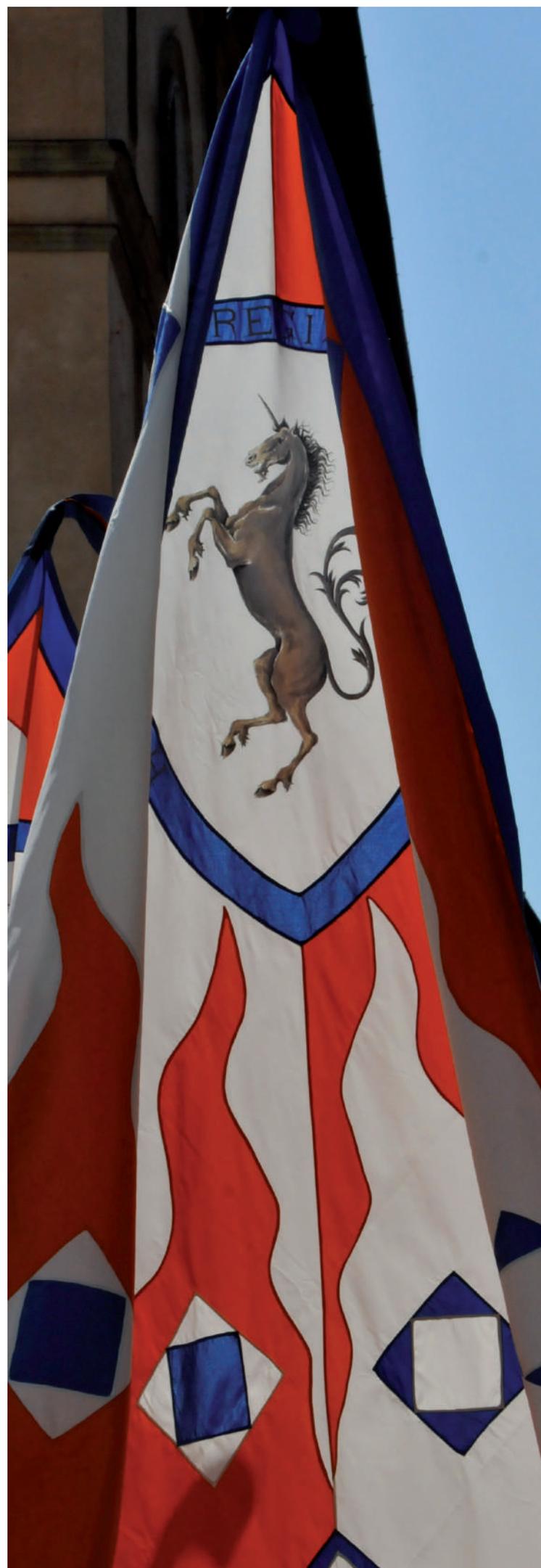
Il gruppo di lavoro iniziò fin da subito ad apprendere ed eseguire in modo agevole ed in piena autonomia quanto appreso; lavorava parallelamente sulla manutenzione e sulla creazione di bandiere per il Giro dell'anno seguente, queste ultime in particolare grazie all'incessante lavoro a

macchina di Sofia che riuscì a produrne sessanta.

La complessità della nostra araldica e l'obbligo di rispettarla con fedeltà non rendevano di certo l'attività così semplice, ma Maria Letizia individuò e condivise con le nostre contradaiole una tecnica che, facendo corrispondere la giunta allo stemma, permetteva quantomeno di risparmiare moltissima seta bianca. Il lavoro preparatorio, inoltre, già comportava grande responsabilità, per non parlare del fatto che finire di cucire la bandiera era solamente metà del lavoro, in quanto a quel punto dovevano essere apportate tutte le rifiniture.

Tuttavia, dopo un inverno di grande impegno, passione, cura dei particolari, punti che non tornavano e tanta pazienza per farli tornare, con la presentazione della loro prima bandiera in occasione del banchetto del Comitato Amici del Palio nell'aprile 2010 le nostre donne erano divenute delle vere e proprie bandieraie. E da quel momento non si sono più fermate: il gruppo di lavoro è diventato una fucina inarrestabile di idee e voglia di fare con forte dedizione, caratteristica preziosa e specifica di chi ama incondizionatamente la propria Contrada. Dopo aver soddisfatto appieno la necessità di cucire le bandiere per Piazza, inoltre, hanno iniziato a realizzare quelle di rappresentanza, facendole vivere, o sventolare per la prima volta, dai disegni storici approvati dal Comune, per un numero complessivo di cinquanta. Hanno quindi in-

cominciato a cucire anche i fazzoletti che, grazie all'indizione di lotterie che permettono un autofinanziamento completo dell'attività, molti Contradaioli possono portare alle spalle quali preziose opere d'arte da indossare, ognuna espressione unica della bellezza emanata dalla fusione sulla seta dei nostri colori. Negli anni si sono poi aggiunte nuove leve - grazie all'entusiasta partecipazione di Tatiana ci possiamo addirittura fregiare di una rappresentanza internazionale - ed oggi è all'attivo una formazione così cospicua, che è stato necessario dividerci in due gruppi a seconda dei vari impegni di ognuna. Grazie all'impagabile - in tutti i sensi - mano di Eleonora, sono divenute inoltre autonome anche nell'elaborazione pittorica degli stemmi; non solo: la bravura delle nostre bandieraie è arrivata ad un livello così alto che le contradaiole della Selva sono venute da loro ad imparare questa raffinata attività, e sono certa che non saranno le uniche. Insomma, dopo una decade di impegno e dedizione, la fucina degli inizi si è trasformata in una vera e propria bottega artigiana in cui il maneggiare sapientemente la seta è quotidiana consuetudine ed in cui le bandieraie del Leocorno sono un inestimabile valore aggiunto alla nostra Contrada, che abbiamo oggi il vanto di identificare come nostro patrimonio.



Benessere, salvaguardia e



SARA DORETTO

Una corsa folle bruciata in una manciata di minuti sull'anello di tufo per conquistare un posto nella memoria collettiva di una Città che trasforma la tradizione in identità: così il cavallo del Palio diventa simbolo e protagonista della Festa, dietro di lui stringono i popoli alzando con orgoglio i cori di battaglia, sulla sua fronte sono i colori che portano la Contrada al traguardo della vittoria, dal suo galoppo potente nasce il mito, e l'animale si eleva a figura totemica e rappresentativa di un universo antico e complesso. Con i suoi quintali di carne, sangue e muscoli in movimento il cavallo non è solo il simbolo di vitalità e vigore trasfigurati nella leggerezza del volo e in un indomabile anelito di libertà, ma è anche essere vivo, pensante, senziente, al quale la Città riconosce nome, individualità e il diritto al rispetto e alla tutela. In nessun altro luogo l'amore per questo animale trova espressione nell'attenzione al suo benessere e alla sua salute come a Siena, dove da quasi trent'anni la coscienza collettiva della Città ha dato vita ad un protocollo rigoroso mirato a trasformare il protagonista della corsa in un atleta preparato per sostenere una prestazione agonistica impegnativa e non esente da rischi connaturati alla conformazione stessa della pista, dotata di caratteristiche peculiari modificabili solo in minima parte. In nome della tutela di

un essere vivente, che non è mero strumento del gioco, si è assistito negli anni all'evoluzione, o involuzione secondo alcuni, della figura del cavallo inteso come eroe romantico della corsa, esaltato dai racconti degli anziani, ricordato con lapidi e poesie, ammirato nella sua doppia natura di bestia domata ma a tratti selvaggiamente indomita, a quella di atleta allenato e monitorato in ogni sua prestazione, visitato e lastrato e giudicato per ogni intemperanza e ribellione alla mano dell'uomo: un cambiamento necessario che forse toglie qualcosa alla magia del Palio, ma che sicuramente è rappresentativo della volontà di fare qualcosa di concreto, di importante, di innovativo per la salvaguardia di una creatura possente ma fragile che da secoli fa parte del nostro DNA e della nostra storia. Nel 1999 viene così istituito l'Albo dei cavalli continuamente e appositamente addestrati per correre sul Campo. Alla base di questo progetto c'è la volontà di effettuare una selezione di soggetti che abbiano caratteristiche morfologiche e attitudinali ritenute il più possibile adatte ad una prestazione agonistica particolare ed impegnativa. Il Protocollo equino per la tutela del cavallo nasce da riflessioni attente e condivise e attraverso rinnovi annuali si confi-

tutela del cavallo da Palio



gura nel tempo come uno dei progetti più completi e articolati mai messi in atto, capace di anticipare di decenni le normative nazionali. I punti focali del Protocollo sono noti ormai a tutti: i cavalli ammessi devono avere una percentuale di sangue inglese non superiore al 75%, risultare idonei alla misurazione effettuata dalla Commissione veterinaria e sottoporsi a lavoro di addestramento presso le piste di Monticiano e di Mociano, sotto la supervisione della Commissione stessa. Le novità introdotte per il 2019 sono poche ma significative: i cavalli precedentemente ammessi al Protocollo o che abbiano già superato la previsita del Palio saranno iscritti all'Albo d'ufficio per consentire alla Commissione di concentrarsi sui cavalli nuovi, che dovranno avere un'età compresa tra i quattro e i sette anni e dovranno essere tassativamente nati in Italia, e questo per garantire controlli sulla nascita e sulla percentuale di sangue inglese, che non deve essere superiore a quella consentita dalla normativa italiana. Altra novità importante è l'abolizione del serio impegno, che consentirà a fantini e proprietari di pianificare serenamente il lavoro di addestramento senza togliere però alla Commissione i necessari spunti per la valutazione, e dello stop di 15 giorni dalla Tratta dal partecipare a corse rego-



lari e non, lasciando ai proprietari la responsabilità di presentare gli animali in condizioni ottimali per la Corsa. Che queste innovazioni siano più o meno significative e importanti io, da semplice appassionata e non certo da intenditrice, non so dirlo, e probabilmente solo il tempo darà una risposta definitiva. Certamente la tanto dibattuta introduzione del Protocollo ha portato ad un sostanziale abbattimento del rischio di infortunio, che purtroppo non potrà mai essere azzerato. In questo progetto noi senesi per primi dobbiamo leggere una volontà forte, un atto d'amore nei confronti del binomio alchemico di Uomo e Animale, Fantino e Cavallo, dal quale tutti noi ci sentiamo rappresentati e al quale affidiamo le emozioni più primitive e autentiche, perché è il cavallo che dona a Siena l'orgoglio, le radici, e le ali per un folle, appassionato volo.



NO non è la BBC

"Visto in TV, il Palio di Siena è solo il palio dell' assurdo"

Aldo Grasso

LAURA ORTENSÌ

Facciamo subito una premessa per essere chiari e sgombrare il campo da polemiche future: questo articolo non parla e non vuole parlare delle recenti vicende (che probabilmente saranno di nuovo cambiate quando questo articolo verrà pubblicato) relative alla gestione delle immagini della Palio né tantomeno entrare nella discussione tra Comune, Magistrato delle Contrade e Consorzio per la Tutela del Palio, sulla concessione delle immagini stesse all'una o all'altra emittente televisiva.

Ci sono ben tre entità, in vario modo rappresentative della cittadinanza senese, preposte a confrontarsi sul tema e ci sembrano più che sufficienti.

Questo non vuol dire che chi scrive non abbia una propria idea, anche abbastanza chiara, sulla vicenda.

Idea che ha come cardine centrale il principio che delle immagini della nostra Festa ci si debba occupare con un'ottica molto più moderna della attuale e all'interno di un programma comunicativo decisamente all'avanguardia.

Ma avere un'idea chiara non vuol dire avere le soluzioni.

Soprattutto in un mondo tecnologico e social come il nostro dove è ormai impensabile non solo vietare, ma anche riuscire a limitare la diffusione di immagini di eventi pubblici. Per fare un esempio banale: si può vietare a qualsiasi televisione "ufficiale" di riprendere il Palio, ma state pur certi che ci sarà sempre lo youtuber del momento che farà una diretta streaming della corsa che, anche se di pessima qualità e con immagini sfuocate, sarà visualizzata da milioni di persone. Quindi cosa fare? E di solito qui si entra nell'aspetto tipicamente "senese" dell'argomento: e cioè il ciclico ripetersi della frase "via la televisione dal Palio" che si colloca più o meno a metà strada tra "si stava meglio quando si stava peggio" e l'intramontabile "non esistono più le mezze stagioni".

Ma davvero la soluzione di tutti i mali è spingere telecamere e riflettori e stare al buio?

Non riuscendo a decidermi del tutto sulla positività o meno dell'avvento della televisione nella nostra Festa, sono andata a cercare indietro nel tempo tracce di precedenti riflessioni sull'argomento, per capire se è sempre stato un rapporto di amore e odio quello tra i senesi e la "tivù".

Scartabellando in quella infinita "memoria di carta" che l'Ortensì mi ha lasciato in eredità mi sono imbattuta in un articolo pubblicato su La Nazione il 24 giugno 1964 a firma di un cronista, a me sconosciuto, tale Carlo Fontani.

La prima cosa che salta agli occhi leggendo l'articolo è come già oltre mezzo secolo fa il matrimonio tra Palio e televisione fosse più complicato e osteggiato di quello tra Renzo e Lucia.

Si legge infatti sin dall'inizio: "Da qualche anno a questa parte la Radio televisione italiana pare voler manifestare uno sviscerato amore verso il Palio di Siena...Questo tenerissimo sentimento, tuttavia, solleva nei senesi alcuni legittimi dubbi sulla sua sincerità: tanto più che i risultati sin qui ottenuti dal nuovo mezzo di diffusione, non dimostrano affatto la bontà dell'accoppiamento. In parole povere non crediamo di affermare il falso dicendo che le trasmissioni del Palio, particolarmente quella diretta, sono fatalmente destinate a diminuire il numero delle persone che altrimenti sarebbero venute come ogni anno nella nostra città."

Qui dobbiamo evidenziare come la previsione del cronista sia stata decisamente smentita: la televisione non solo non ha diminuito il numero delle presenze a Siena nei giorni del Palio, ma è stata probabilmente la più grande cassa di risonanza che potessimo avere!

Nel terzo millennio, nella stagione del "contiamoci prima

Palio e televisione

Sia pure fatta la ripresa televisiva ma con patti chiari: il comune deve chiedere e ottenere un adeguato compenso

Da qualche anno a questa parte la Radio televisione italiana pare voler manifestare uno svaccato amore verso il Palio di Siena. Tanto amore da non poter fare a meno di trasmettere la giostra nelle sue fasi successive o in ripresa diretta o in ripresa filmata. Questo tenerissimo sentimento, tuttavia, solleva nei senesi alcuni legittimi dubbi sulla sua sincerità; tanto più che i risultati fin qui ottenuti dal nuovo mezzo di diffusione non dimostrano affatto la bontà dell'accoppiamento. In parole povere, non crediamo di affermare il falso (basta soffermarsi per un giudizio di merito fra la nostra parentela più vicina, abituata a calare a Siena dal Nord e dal Sud nel luglio e nell'agosto) dicendo che le trasmissioni del Palio, particolarmente quella diretta, sono fatalmente destinate a diminuire il numero delle persone che, altrimenti, sarebbero venute come ogni anno nella nostra città.

Scaduta inoltre l'affermazione secondo la quale la Televisione «fa propaganda» vale allora la pena di fare quattro chiacchiere e con la amministrazione comunale che il Palio «gestisce» come manifestazione esterna e con quanti accetterebbero che il Palio si corresse con gli scooters pur di essere considerati figli del loro tempo.

All'amministrazione comunale vogliamo dire, anzi ripetere, quanto avemmo a precisare tanti anni fa al tempo in cui nelle logge del civico palazzo si girava, con il compianto Tirone Poves, con Orson Welles, Marina Berti ed altri divi della celluloida, quella miscellanea storica che fu *Il principe delle Volpi*. Ebbene, allora, invocammo a buona ragione dai nostri amministratori una maggiore serietà nel concedere ai cinematografari l'uso di cose e locali di proprietà civica; dicemmo loro che essere cortesi ed educati non significa essere servili e dicemmo, alla fine, che era veramente l'ora che si facessero furbi e, visto che di milioni in quell'ambiente se ne sperano a josa, che non c'era ragione che qualcuno non restasse nelle casse comunali a risarcimento del disturbo e di eventuali danni. Tale concetto fu ripetuto al momento in cui il regista Emmer girò il documentario *Bianco-rosso e celeste*. Ora, in verità, non sappiamo quale sia stato l'affare combinato dagli amministratori comunali; non crediamo nemmeno che ci sia stato un affare vero e proprio. Quel che sappiamo è che, una volta per tutte, il comune di Siena deve mettersi nelle condizioni di saper dire «no» in maniera secca e definitiva o, quanto meno, di saper valutare al punto giusto la richiesta che i cinematografari o l'organismo televisivo nazionale faranno o hanno già fatto.

Patti chiari, insomma. Volete riprendere il Palio in presa diretta? Sì? Ebbene, per poterlo fare dovete versare tanti milioni nelle casse comunali. Altrimenti niente da fare. Non pensiamo, visto che, almeno per ora non siamo in regime di «kolkos», che il governo possa entrare per qualcosa in queste faccende che sono soltanto e soprattutto senesi. Patti chiari e, quasi quasi, pagamento anticipato.

Non possiamo non rilevare come, considerato che il danno apportato al Palio di Siena dalla TV è grosso e controllabile, lo sperpero in atto per certi programmi tutti da piangere, venga sensibilizzato da alcuni milioni versati alla nostra amministrazione comunale.

Ci si potrà dire, com'è dimostrabile il danno del quale si parla? Lo abbiamo già adombrato nel testo di quest'articolo. Chiariamo che esso è lo stesso, identico, che si verifica allorché la TV trasmette una partita di calcio internazionale o un particolarmente atteso incontro di pugilato.

Sappiamo, e nessuno può smentirci, che le federazioni interessate, prima di concedere il loro nulla-osta, chiariscono il loro punto di vista e concludono l'affare con precise richieste che, alla conclusione, si risolvono in un congruo versamento di denaro da parte dell'ente televisivo. In tale maniera viene compensato il mancato afflusso di spettatori negli stadi o nelle palestre.

La stessa situazione vale per il Palio. E' chiaro che lo spettatore che deve mettersi in viaggio per assistere alla giostra, si guarda bene dal farlo quando può, alla bell'e meglio, vederlo su di un comodo video, con tanto di birra fresca a lato e una buona poltrona sulla quale sedersi. Fatte alcune rapide moltiplicazioni e spostato il ragionamento sul piano delle imposte, chiediamo: è mai stato fatto un calcolo anche approssimativo di quanto perde il comune in mancati consumi presso i bar, i ristoranti, gli alberghi per questa diminuzione di afflusso nella città dei giorni che interessano?

Si dirà: il calcolo è impossibile. D'accordo; ma è possibile però, una volta stabilito che il danno esiste, ripararlo appunto ricorrendo a porre alla Televisione italiana condizioni precise, serie, sulle quali non ci siano dopo da sollevare dubbi.

Sarebbe altresì bene chiarire un'altra cosa. Una volta concesso il permesso, non significa che i signori operatori e i loro accompagnatori debbano, come spesso è avvenuto, atteggiarsi a padroni per il solo fatto che si trovano dietro una telecamera. La gentilezza senese è proverbiale, ma dei senesi sono altresì noti i nervi sensibili e gli scatti gentili.

Vogliamo allora riepilogare

il nostro concetto: 1) il Palio di Siena non sente affatto il bisogno della televisione, la propaganda, fatta con tale mezzo, è solo e dimostrabilmente negativa; 2) se proprio non si può fare a meno di accettare tale intrusione ebbene che essa, almeno, compensi il danno che apporta la trasmissione (tra l'altro la mancanza del colore, falsa il concetto dello spettatore); 3) i senesi accolgono gente educata che si comporti educatamente perché piace loro essere padroni in casa propria.

Ci pare di esserci spiegati. Può darsi che la nostra tesi non sia accettata da tutti. Vorremmo però che quanti non consentono usassero la cortesia di argomentare il loro dissenso con dimostrazioni contrarie. Siamo qui per rispondere.

CARLO FONTANI

di entrare in Piazza», la televisione è forse più alleata che nemica: perché la nostra esigenza sarebbe quella di scoraggiare, almeno in parte, l'ignaro turista, zaino munito, dall'affollare la conchiglia e invogliarlo a vivere l'atmosfera della corsa magari nelle strade della città ascoltando le voci che provengono da qualche finestra aperta (Ndr: ammetto da sola che si tratta di una visione assolutamente romantica e anacronistica).

Ma c'è anche un altro argomento sul quale il

cronista dell'epoca sembra avere le idee molto chiare: «Volete riprendere il Palio in presa diretta? Sì? Ebbene per poterlo fare dovete versare tanti milioni nelle casse comunali. Altrimenti niente da fare...Patti chiari e, quasi quasi, pagamento anticipato.»

Su questo punto potremmo anche essere d'accordo, perlomeno nel risultato se non nelle premesse. Difatti il ragionamento del 1964 partiva dal concetto del farsi «risarcire» del mancato guadagno per l'economia cittadina dovuto alla minore affluenza di turisti.

Al giorno d'oggi invece quello che ci «facciamo pagare» è qualcosa di apparentemente meno concreto, come l'immagine, la nostra cultura, la nostra storia.

L'unica affermazione sulla quale sono ancora d'accordo a distanza di oltre cinquant'anni è che «i senesi accolgono gente educata che si comporti educatamente»

In conclusione come sempre mi sembra che tutto cambi per non cambiare mai e che il passare del tempo non abbia risolto alcun problema.

Questo però non vuol dire che non si debba continuare a cercare soluzioni migliori per la diffusione dell'immagine della nostra Festa, né che si pensi che «chiudere le porte» possa essere una risposta. La risposta è solo nel ragionamento condiviso, nel confronto e nel dialogo tra tutte le parti in causa, dal Comune alle Contrade.

Come diceva il giornalista a chiusura del suo articolo «Può darsi che la nostra tesi non sia accettata da tutti. Vorremmo però che quanti non consentono usassero la cortesia di argomentare il loro dissenso con dimostrazioni contrarie. Siamo qui per rispondere.»

Ps: ad uso e consumo delle nuove generazioni il titolo dell'articolo è una citazione di un jingle di una trasmissione radiofonica cult degli anni '70 presentata da Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, «Alto Gradimento»: un programma dichiaratamente poco serio, dedicato al puro divertimento senza (quasi) limiti e vincoli, goliardico e solo a tratti satirico.



Palio e socialità

Un nuovo mondo
tra codificazione
e gestione

MICHELE IOVINE

ASSIOMA. L'essere umano non ha mai smesso di comunicare. Non ha smesso di esprimersi a gesti quando tramite i graffiti ha scoperto che, disegnando delle storie, poteva comunicare a un livello più profondo, non ha smesso di dipingere quando per veicolare un messaggio ha iniziato a fare uso di uno strumento molto più pragmatico e diretto come quello della parola. Per la tecnologia vale un po' lo stesso ragionamento. Telefono, radio, televisione, computer, fotografia, cinema, nati e sviluppatasi in secoli differenti, sono ancora oggi tutti vivi e vegeti, utilizzati e utilizzabili dall'uomo a seconda delle proprie esigenze. I social non sono altro che un prodotto di alcuni di questi mezzi e per staccarsene dovremmo distruggere la fonte che li propaga, ma vige un principio evidente nel mondo della comunicazione che non ha bisogno di essere dimostrato che è assunto come vero

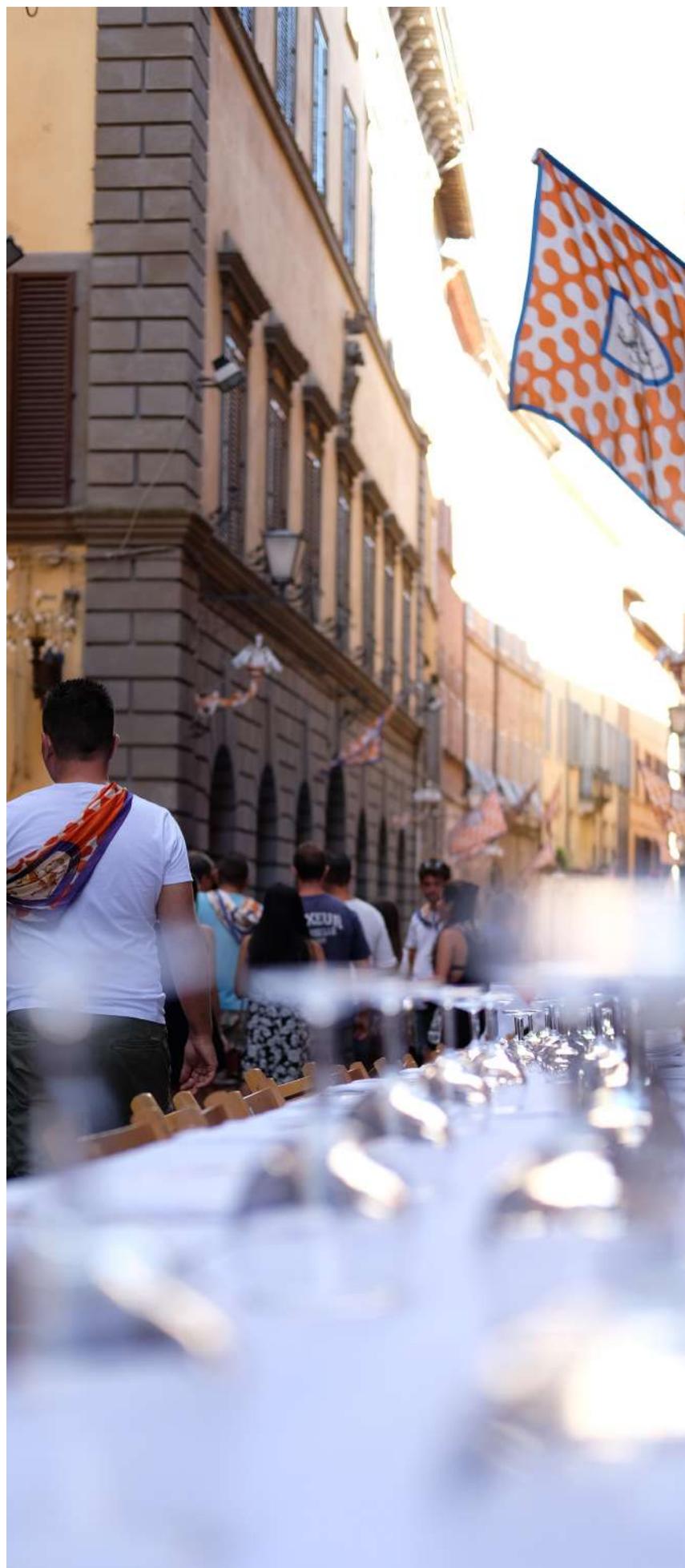
perché risulta evidente di per sé, un assioma appunto. Tale assioma afferma che nella storia nessun mezzo di comunicazione è mai scomparso perché desueto o perché sostituito da un altro, ma al contrario si è sempre riposizionato all'interno del mercato di riferimento assumendo nuove funzioni e assolvendo a differenti e mutate modalità di fruizione.

GESTIONE. A fronte di questo principio, combattere i social è la filosofia sbagliata. Sarebbe come provare a risolvere il problema del riscaldamento globale cercando di spegnere il sole. Di per sé il problema esiste ed è tangibile per quanto riguarda la nostra piccola realtà che si esprime attraverso un grande rito come quello del Palio, ma l'inganno più mastodontico nel quale possiamo cadere è quello di credere di essere di fronte a un nemico da affrontare e sconfiggere piuttosto

tosto che dinnanzi a una nuova opportunità che va studiata e gestita per trarne il meglio possibile. Nel momento in cui tutto oggi è filmabile, raccontabile, visibile in tempo reale, dobbiamo fare la nostra parte. La nostra ricchezza materiale e soprattutto umana deve essere mostrata, non per vanto, ma per virtù, naturalmente secondo i canoni della tradizione.

CULTURA. Etimologicamente parlando significa “coltivare”. Coltivare un sistema di saperi, credenze, costumi e comportamenti che caratterizzano una determinata realtà sociale. La parola chiave che sottintende questo fenomeno è senza dubbio il tempo. Capire un fenomeno nuovo è un’attività che non si esaurisce nello spazio di un istante. Ancora più costoso e lungo è il processo che permette di riuscire a creare un sapere solido e concreto nei confronti di ciò che stiamo studiando tale da poterlo trasmettere poi alle generazioni future. Per introiettarlo nella cultura di massa possono essere necessarie addirittura epoche.

STATO DELL’ARTE. Credo che le Contrade si trovino a cavallo tra queste ultime due fasi. La codificazione di un mondo e la conseguente gestione di esso al fine di riuscire a inquadralo all’interno di confini ben evidenti entro i quali un domani saremmo perfettamente in grado di muoverci. L’aspetto più complesso riguarda senz’altro la gestione, una doppia gestione. Una esterna di cui non possiamo avere il totale controllo e mai lo avremo. La maggior parte degli elementi che ci danneggiano provengono da persone estranee alla Festa che riprendono ciò che vogliono, estrapolando uno storytelling che non ha attinenza con la realtà dei fatti e sui quali credo sia difficile intervenire ex ante. Ma è sulla gestione interna che possiamo fare molto, anzi è in questo ambito che le Contrade devono riscoprire il loro ruolo di guida, di educatrici. La prima sfida da vincere è quella dell’autocontrollo, dell’unità d’intenti, imparare ad usare i nuovi mezzi di comunicazione così come si impara fin da piccoli la Festa e i suoi riti. Non è facile però insegnare in questo caso, perché se per quanto riguarda gli aspetti storico-culturali del Palio siamo di fronte a conoscenze sedimentate dal tempo dove basta raccontare e vedere con i propri occhi ciò di cui si narra, qui siamo davanti a un qualcosa di estremamente fluido, mutevole, ad una storia senza “la storia” dietro che è ancora sotto la lente d’ingrandimento, un fenomeno incredibilmente nuovo, talmente moderno che rende impossibile usare il potere affascinante e così esaustivo della tramandata e della tradizione orale, come avviene per altri aspetti della Festa. Educare però sì, quello la Contrada può e deve farlo per permettere alle giovani generazioni, e non solo, di continuare a rinvigorire la consapevolezza del proprio ruolo di fronte a quelle nuove prospettive e realtà che possono insidiare la nostra tradizione.





CONTRADA DEL LEOCORNO

Programma Festa Titolare 2019

Mercoledì 19 Giugno

20.30 Leco Marino - Cena di pesce nei giardini della Contrada

Giovedì 20 Giugno

20.30 Leco Marino - Cena di pesce nei giardini della Contrada

Venerdì 21 Giugno

20.30 Leco Marino - Cena di pesce nei giardini della Contrada

Sabato 22 Giugno

9.00 Cimiteri cittadini

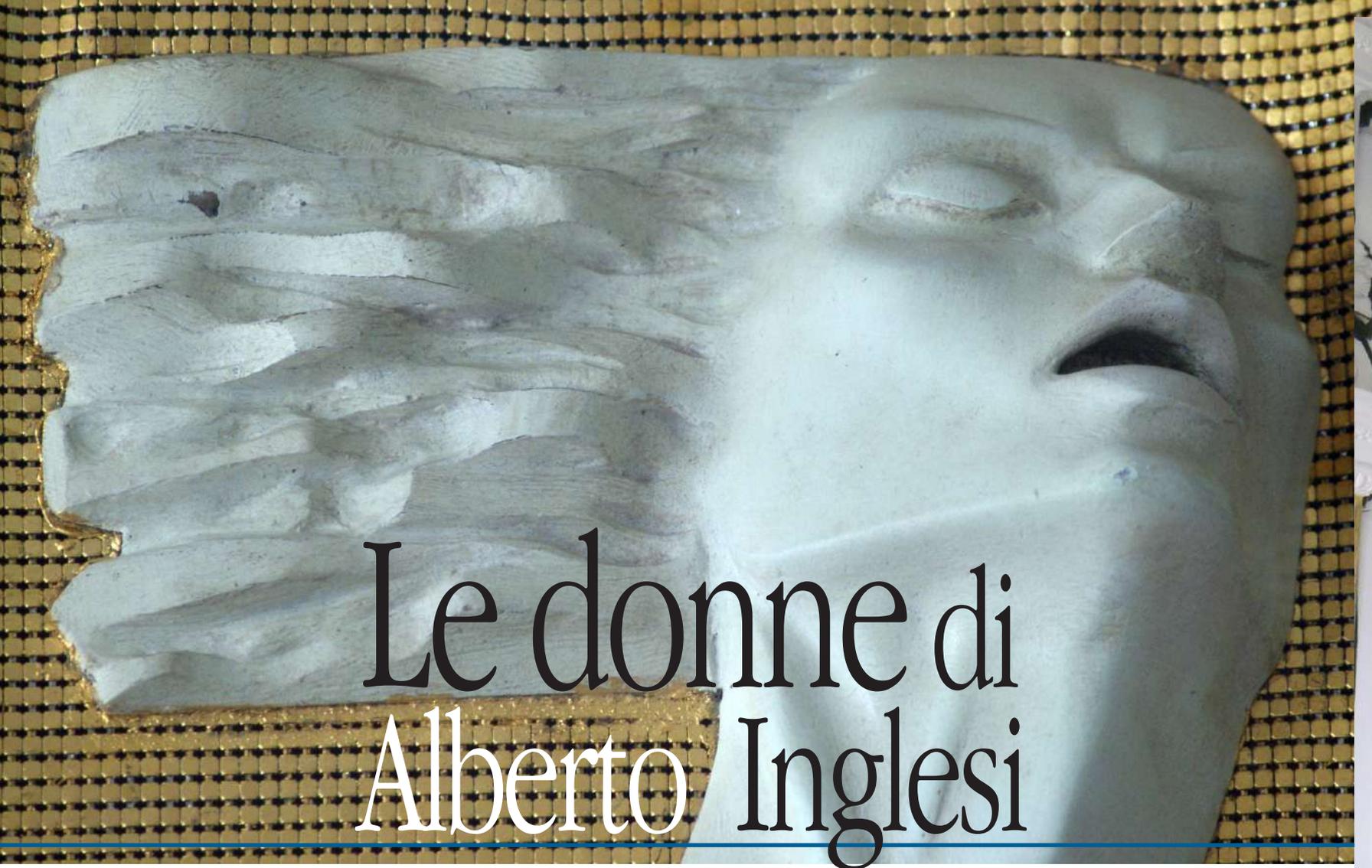
Onoranze ai Contradaioi defunti

10.45 Duomo

Visita alla reliquia di San Giovanni Battista

11.45 Chiesa di San Martino

- 
- 12.00** Omaggio del Cero
Oratorio della Contrada
Santa Messa in onore dei Contradaiooli defunti
- 17.00** Oratorio della Contrada
Cerimonia di ingresso dei Novizi in Contrada
Presentazione delle nuove realizzazioni e dei restauri
- 18.30** Fonte di Pantaneto
Battesimo Contradaioolo
- 19.45** Banchi di Sotto, angolo Via San Vigilio
Ricevimento della Signoria
- 20.00** Oratorio della Contrada
Solenne Mattutino
- 21.00** Festa nel Rione
- Domenica 23 Giugno**
- 8.20** Partenza della Comparsa per il Giro di onoranze
ai Protettori ed alle Consorelle
- 16.20** Partenza della Comparsa per il proseguimento del Giro
- 19.00** La Lizza
- 21.00** Partenza del Corteo di rientro del Giro
Cena del rientro e consegna del premio “Enzo Farnetani”



Le donne di Alberto Inglesi

LAURA DORETTO

Siena, “Civitas Virginis”, ha voluto omaggiare la figura femminile con una singolare esposizione itinerante che si è tenuta dal 23 marzo all’8 maggio ed ha interessato alcuni luoghi significativi della città: dalla Basilica di San Domenico attraverso via Banchi di Sopra, risalendo per via di Città e terminando in Piazza del Duomo. Protagoniste di questa particolare mostra intitolata Donne in cammino sono state alcune sculture dell’artista senese Alberto Inglesi, figure dense di significati, inquiete e talvolta drammatiche nel loro richiamo ai topos archetipici dell’iconografia femminile. Sono immagini di donne colte in svariati contesti, forgiate energicamente per trasmettere allo spettatore una sensazione di potenza e forza interiore, che traspare dalla modellazione plastica delle forme. Le immagini richiamano in modo diretto i gesti, la fatica, la drammaticità dell’esistenza, con un anelito tangibile e chiaro verso l’infinito. Le quaranta sculture di Inglesi presentano una straordinaria varietà di materiali: dal legno al bronzo, dal ferro alle resine, in una ricerca sperimentale continua così cara a questo eclettico artista. Il dialogo e la riflessione su un tema eterno come quello dell’universo femminile aprono un affascinante confronto tra antico e contemporaneo, rimandando al tema sempre attuale del posizionamento della donna nella società moderna e dell’integrazione armonica tra generi. David Tamaro, figlio di Plinio Tamaro alla cui scuola Alberto Inglesi si è formato, parla dell’ar-

tista in questi termini: “Ritengo Inglesi un artista maledetto del Terzo Millennio, un uomo che è in continuità con la scuola gotica senese e che, attraverso quello che io chiamo il modiglianismo e attraverso il suo maestro Plinio Tamaro, ha continuato quella che è la tradizione della città di Siena nell’ambito della scultura e della pittura. Un artista dall’animo inquieto, sempre alla ricerca di nuovi materiali, che pone al centro della sua indagine l’uomo e la donna. Inglesi sa prendere a piene mani dal classico e dalla tradizione per proiettarli in una figura del futuro, anche attraverso tecniche di saldatura delle lastre in bronzo di cui è maestro a livello internazionale”.

Alberto Inglesi è, come tutti sappiamo, l’artista che ha realizzato il Drappellone dell’agosto 1995 vinto dalla nostra Contrada. La commissione del “cencio” rappresenta una sfida per il Maestro, in quanto l’incarico veniva affidato in quegli anni principalmente a pittori. La reinterpretazione di Inglesi è affascinante: la seta viene sostituita dal metallo leggero, dorato ed impalpabile come una pioggia di luce, richiamo echeggiante ai fondi oro della tradizione trecentesca. L’utilizzo di materiali diversi, tra cui gli smalti, le lamine d’argento, la mussola e il fiberglass, hanno consentito di armonizzare le richieste della committenza e il lavoro di sperimentazione e ricerca, così impellente nel percorso dell’artista. La figura scolpita della Vergine emerge con potenza espressiva nella sua



intensa drammaticità, nella sublimazione del momento dell'ascensione; anche le mani dei fedeli sulla parte bassa dell'opera, in questo caso dipinte, esprimono con vigore il pathos insito nella costruzione dell'immagine. Le dodici mani – dodici come i mesi dell'anno, come gli Apostoli, come i segni zodiacali, come i cavalieri della Tavola Rotonda, a cui rimanda anche l'immagine del sacro Graal – raffigurano l'uomo che, pur schiacciato dalla violenza e dal caos, si abbevera del sangue di Cristo, simbolo di vita e di speranza. La Donna è la vera protagonista di questo Drappellone: non solo figura mistica, non solo Madre, ma anche immagine terrena che esprime la vicinanza al dolore e alla pena dell'uomo. Il colore del suo manto, il rosso, appare in linea con l'iconografia della passione, ma è anche un omaggio alla scultura lignea del Trecento senese. Gli stemmi delle Contrade posti nella parte superiore dell'opera sono un attestato della perizia dell'artista e rimandano, all'interno di una composizione di rottura, al richiamo alla tradizione iconografica degli stessi. Sono rappresentate come piccole sfere – ricordando il gioco infantile dei barberi – anche le Consorelle non partecipanti alla Carriera, in un senso di unione civica e morale. Il bassorilievo argentato che sormonta il Drappellone, commemorativo del centenario della fondazione del Magistrato delle Contrade, fa pensare esplicitamente alla forma della Conchiglia, alla Piazza del Campo dove si esplica, ogni anno, una ritualità antica a baluardo della cultura di Siena.

La cifra di questa opera sta nella coniugazione armonica tra innovazione e memoria, tra contemporaneo ed antico. L'impatto emotivo suscitato nell'opinione pubblica senese fu molto forte e tra i contradaioli del Leocorno questo rimane uno dei Drappelloni più amati, non solo per il suo fascino e il suo valore artistico, ma anche per il richiamo alla Carriera che, solo dopo due anni, riportò la vittoria in Pantaneto; una Bella Speranza, quel sogno che ognuno di noi si porta dentro fin da piccolo e che ogni tanto, complice la Fortuna, complice il Caso o la forza dell'uomo, si realizza.

Alberto Inglesi vive e lavora a Siena. Allievo, come detto, di Plinio Tammaro, ha esposto le sue opere in importanti rassegne nazionali ed internazionali. I suoi lavori sono in collezioni pubbliche e private (alcuni si trovano esposti nei vari musei di Contrada e tra questi è importante citare la nostra Grande Annunciazione) ed è stato anche autore di vari Masgalani, in particolare ha realizzato quelli del 1991, 1994, 2000 e 2005.

Il nostro contradaiolo e critico Gilberto Madioni ha scritto di lui: "Alberto Inglesi è un artista del tempo e già fuori del tempo in cui viviamo [...] lo scultore senese si presenta per modernità espressiva non più come proposta ma come nuova realtà della scultura contemporanea, bussando con forza alla porta dell'Olimpo dell'Arte".

D'oro Zucchino

RICCARDO VILIGIARDI

L'articolo 84 del regolamento del palio recita “ i fantini sono tenuti ad indossare il costume della foggia prescritta dall'Art. 61 per le prove, ma il berretto deve essere sostituito da uno zucchetto metallico, dipinto coi colori della Contrada, per la protezione della testa” al di là dell'antico termine “zucchetto” che nel gergo comune (col rischio di prendere anche del gazzilloro a pronunciarlo così) poi sostituito dal più noto zucchino, è già dalla metà del XVII secolo con la nascita del Palio alla tonda che si rende necessaria l'introduzione permanente degli zucchini come misura di sicurezza per salvaguardare l'incolumità dei fantini che corrono in piazza.

Inizialmente concepiti come elmetti metallici dalla forma molto pomposa riempiti con strisce di cuoio e batuffoli di cotone,(immaginate cosa doveva com-





portare andare a sbattere con un attrezzo del genere sulla testa), nel corso degli anni e in particolar modo agli inizi degli anni '90 gli zucchini hanno subito una notevole evoluzione tecnica, fino ad adottare materiali come la vetroresina, che oggi li accomunano agli standard di molti caschi di protezione usati negli sport moderni. Ancora più marcata forse è però l'evoluzione stilistica, contrariamente ai giubbetti che recano fogge e stemmi codificati e insostituibili, gli zucchini come si evince dal regolamento, soggetti solo al vincolo dei colori della contrada, si sono resi nel corso del tempo perfette tele per l'estro di molti artisti contradaioi. Conservati nel nostro museo si trovano molti splendidi esempi di queste singolari opere d'arte, come quelli realizzati da Marco Neri che già nel 1993 con lo zucchino commissionato dai ragazzi della contrada in memoria del loro scomparso compagno di giochi Alessandro Grasso, presenta uno stemma non ortodosso con un leocorno passante sormontato da una colomba bianca, che verrà sostituito nei seguenti lavori direttamente con l'animale totemico a figura intera come in quello dedicato a Silvia Mariotti, o scomparirà del tutto come in quello vittorioso del 2007 dove si alternano negli spicchi di colore bianco e arancio il corno, la coda e due cartigli con le parole del motto Fiede e Risana a simboleggiare la duplice anima della contrada, benevola in tempo di "pace" ma battagliaiera sul campo. Lontano dalle iconografie classiche anche l'interpretazione dello zucchino di Francesco Carone che fa perno sulla simbologia della stella in cui sono divisi i colori della contrada, guardandolo dall'alto infatti una serie di stelle concentriche bianche e arancioni formano una trama che termina con una piccola stella

blu al centro che si ritrova anche a lato sui para-guance. Lo stemma invece è un leocorno passante che punta il culmine del corno verso la costellazione del Monoceros, cioè dell'unicorno, quasi a voler creare un legame tra la simbologia terrena e quella celeste della figura della contrada. La coda dell'animale infine si intreccia a formare il simbolo dell'infinito traccia evidente di una delle tematiche preferite dell'artista la ricerca della circolarità nei processi creativi. Su una stella luminosa terminano anche i corni dei due eleganti unicorni bianchi che sveltano sul grande sfondo arancio dello zucchino realizzato dall'architetto Austriaco Thomas Wizany che ha riversato tutto l'affetto per la sua contrada di adozione in questa raffinata opera. Molto più tradizionale nel disegno ma non nell'esecuzione e nei materiali lo zucchino realizzato a quattro mani da Leonardo Sampieri e Chiara Viligiardi, che unisce la dettagliata tecnica da miniaturista del primo, con lo stemma d'argento a sbalzo della seconda, dando vita ad un'opera dal gusto classico ma dal valore prezioso. Tutti questi artisti che ho preso ad esempio e molti altri, che solo per motivi di spazio non ho potuto citare, sono riusciti nell'intento di arricchire gli zucchini di un valore artistico e di una carica affettiva, che sommati alla storia paliesca di ognuno di loro fanno di questi oggetti un patrimonio prezioso per tutta la contrada. Forse però il più bello rimane per molti di noi, quello che si indossa da bambini correndo lungo le strade del rione, magari un po' scortecciato e spesso di qualche taglia troppo grande ma che nelle infinite giocate portate porta immancabilmente al trionfo i nostri colori del cuore.

Contradaiooli di



FRANCESCO ROMEI

Sono entrato a far parte del Comitato Amici del Palio per nomina della Contrada nel 2018 sostituendo Leonardo Bracali ed affiancando Roberto Leoncini, già membro dal 2010. In precedenza avevo partecipato a diverse riunioni del Consiglio del Comitato in qualità di membro, proposto dalla nostra Contrada, della Commissione per l'assegnazione del Masgalano.

Con piacere ho accolto l'invito di scrivere e raccontare del Comitato Amici del Palio, fondato all'inizio di ottobre del 1947 da un gruppo di appassionati senesi contradaiooli, e che da quel giorno agisce a difesa e tutela del rito paliesco, nella salvaguardia della tradizione senese e delle sue Contrade. È facile immaginare come nel tempo siano mutati le tematiche, i pericoli, gli approfondimenti e confronti, proprio perché con l'evoluzione della società civile tanto è cambiato, lasciando però sempre vivo e solido il pensiero e l'operato del Comitato. Esso è composto da 34 componenti, con due membri in rappresentanza di tutte le Contrade, nominati in forma ufficiale su indirizzo dell'Onorando Priore/Governatore. Si entra a far parte del Comitato in rappresentanza ed espressione delle Contrade stesse, per dare il proprio apporto secondo la propria tradizione, cultura e storia contradaiola. Il Comitato è un valido supporto al ruolo di primo piano del Magistrato delle Contrade, con il quale collabora sinergicamente supportandolo a richiesta su molte iniziative, a

testimonianza di un unico filo conduttore sulle tematiche della città e del mondo contradaioolo.

L'articolo 4 del suo Regolamento cita: "All'assegnazione del Masgalano provvede una Commissione, che resterà in carica per tutti i Pali dell'anno, presieduta dal Sindaco o da un suo rappresentante e nominata dalla Giunta Comunale almeno trenta giorni prima del primo Palio dell'anno, visto l'elenco, non vincolante fornito congiuntamente dal Magistrato delle Contrade e dal Comitato Amici del Palio entro i quarantacinque giorni precedenti il primo Palio dell'anno e formata da trentaquattro nominativi, due per Contrada"

Il Comitato Amici del Palio non è però solo il Masgalano. Mi preme rimarcare proprio questo concetto, perché da troppi viene associato alla sola Commissione per la sua assegnazione. Il Comitato infatti svolge molte altre attività: fra tutte, il progetto scuole appena concluso con la mostra "Sòna Sòna campanella", tenutasi nell'Entrone tra il 3 e il 5 maggio, che ha visto la partecipazione ed il coinvolgimento di un ampio numero di classi e di bambini, che hanno prodotto vari elaborati sui temi trattati nelle nostre visite. Questo progetto ci vede attivamente presenti nelle scuole cittadine e in alcune di comuni li-

accesa passione



mitrofi fin dall'anno 2013; quest'anno abbiamo fatto visita a 120 classi e circa 2.000 cittini, portando alla loro attenzione oggetti afferenti alla vita di Contrada come tamburi, bandiere, giubbetti, nerbi e zucchini. Grazie all'apporto di preziosi e competenti collaboratori esterni al Comitato, abbiamo potuto condividere con i più piccoli alcuni aspetti legati alla nostra città e alla nostra tradizione, parlando dei territori di Contrada, della commistione tra sacro e profano, dei nostri canti tradizionali, dell'arte – con un focus sulla storia dei drappelloni, emozionandoci spesso con il suono delle chiarine. Un'altra iniziativa che ci ha coinvolto e dato grande soddisfazione è stata la collaborazione per l'organizzazione dello spettacolo teatrale "A cavallo di una Fiaba", trasposizione in scena del libro scritto da Massimo Biliorsi, al quale hanno potuto partecipare gratuitamente anche gli alunni delle scuole. Per concludere in ordine di tempo, il nostro ultimo progetto, che ha avuto un successo al di là di ogni aspettativa, è stato l'album delle figurine "Figuriamoci Siena", raccolta tematica sulla città e le sue Contrade, un vero e proprio volume che si rivolge ai giovani come strumento didattico, e allo stesso tempo anche ad ogni senese che ha a cuore le nostre tradizio-

ni. I proventi spettanti al Comitato sono stati devoluti in beneficenza all'associazione Kiwanis Club Siena, che opera a sostegno di piccoli bisognosi.

Sempre armati di passione nel rispetto primario dell'articolo 1 del suo Statuto: "Il Comitato Amici del Palio non può svolgere nessuna attività commerciale o di lucro- Il Comitato Amici del Palio si propone di svolgere una attività intesa a promuovere iniziative dirette: allo studio ed alla soluzione dei problemi inerenti lo svolgimento della Festa, alla difesa della tradizione e della forma del rito paliesco ed alla tutela della sua originalità; a promuovere ed affiancare manifestazioni che si ispirino alla tradizione senese, organizzando anche attività culturali di informazione, quali convegni, mostre, dibattiti, alla divulgazione delle fonti ed all'illustrazione della storia e delle caratteristiche di Siena e delle Contrade"

Tutti noi membri del Comitato siamo chiamati a continuare, rafforzare ed ampliare quanto di positivo e prezioso fatto dai nostri predecessori fin da quel lontano ottobre del 1947; capaci di saper cogliere quello che è stato e sarà il mutare dei tempi, cercando sempre di tutelare e difendere le nostre Contrade, la nostra Festa e la nostra città.

...Contradaio di accesa passione...





Componenti lecaioli nella storia del Comitato:

anno

nominativi

1947 - 48	Bracali Mario, Corbelli Giorgio, Celli Pietro, Petriccioli Vittorio
1949 - 50	Petriccioli Umberto, Nannini Guido
1951 - 52	Petriccioli Vittorio, Nannini Vittorio
1953 - 54	Corbelli Aldo
1955 - 58	sono stati ritirati i propri rappresentanti
1959 - 60	Corbelli Aldo
1961 - 63	Bassi Cesare
1964 - 66	viene esonerata la Contrada a nominare i propri rappresentanti
1967 - 69	Degli Innocenti Franco, Doretto Paolo
1970 - 71	Franci Roberto, Campanin Romano, Gorello Otello
1972 - 76	Gorello Otello, Gualtieri Marco
1977 - 78	Doretto Paolo, Palazzesi Giorgio
1979 - 80	Cannoni Fabio, Doretto Paolo
1981 - 82	Fontani Andrea, Sampieri Lorenzo
1983 - 84	Burroni Luca, Mazzuoli Bruno
1985 - 86	Campanini Umberto, Giunti Sauro
1987 - 90	Giunti Sauro, Ortensi Luciano
1991 - 92	Ortensi Luciano, Viligiardi Roberto
1993 - 2000	Giunti Sauro, Ortensi Luciano
2001 - 2005	Ortensi Luciano, Locatelli Carlo
2006 - 2009	Bracali Marco, Ventani Marco
2010 - 2013	Lorenzoni Paolo, Leoncini Roberto
2014 - 2015	Campanini Ernesto, Leoncini Roberto
2016 - 2017	Bracali Leonardo, Leoncini Roberto
2018 -	Romei Francesco, Leoncini Roberto

Dedicato

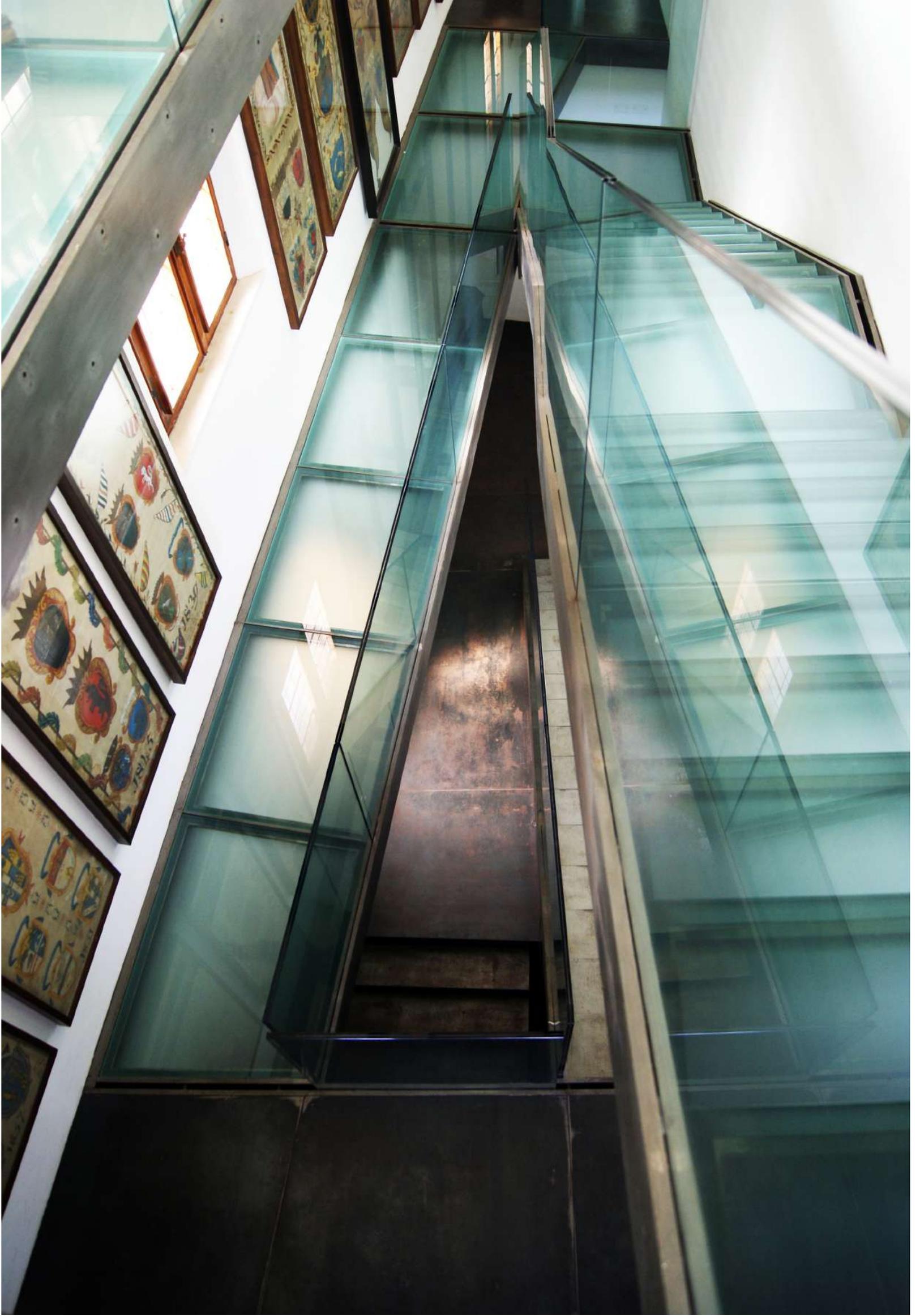
a Noi

GIULIO BURRESI

Era il 27 giugno del 2018. Tatiana ebbe un'idea. Come in ogni spazio d'arte che si rispetti, i visitatori dovevano lasciare una traccia tangibile del loro passaggio. Così, ecco un quaderno arancione a spirale, pronto ad accogliere firme, dediche, commenti e disegni. La visita sarebbe così rimasta nella memoria della Contrada. Se ci pensate, è un meccanismo psicologico particolare. Una spiegazione, per quanto accurata, simpatica e divertente, è qualcosa di effimero. Scrivere è invece un atto d'amore, verso chi ci ha guidato e appassionato. Dalle pagine del quaderno, emerge la grande attenzione che Fabio e Marcello dedicano ai visitatori; e anche un'incredibile empatia perché spesso chi scrive è straniero. Prova è il fatto che la prima dedica è in russo - certo, l'esperimento di invogliare a scrivere è stato cominciato da Tatiana e una sua amica - e l'ultima, che al momento della stesura di quest'articolo è datata 11 maggio, è francese, un semplicissimo ed efficace "magnifique" con tre punti esclamativi. Anche i bambini sono rimasti colpiti da Oratorio e museo. Colpisce la scrittura stentata ma caparbia nel suo andamento a saliscendi della piccola visitatrice Rebecca Finzi. Così commenta il suo stato d'animo: "Sono molto contenta di essere qui". Arriviamo al Palio del luglio 2018. Ecco cosa scrive Marco: "Qui si potrebbero scrivere articoli, storie, romanzi oppure enciclopedie, saggi, codici, oppure poesie, poemi, stornelli. Mi limito a un pensiero di gratitudine e di rispetto". Da queste parole, emerge l'umiltà di una persona che forse ha capito lo spirito autentico della Contrade. Sfolgiando le pagine del quaderno, si capisce come quasi sempre la scoperta del visitatore è avvenuta per caso. Nelle dediche traspare la meraviglia di un incontro fortunato, come se ci si imbattesse in un amico che non si vede da tempo e che si invita a prendere un caffè e riemergono le risate dei momenti passati. Ma proseguiamo. Si dice che le persone del nord siano fredde. Il quaderno smentisce un luogo comune. Paola, Lorenzina e Roberto, dalla Valle d'Aosta, ringraziano per la "passione contagiosa" che hanno trovato in Contrada. Per contrasto, da un Paese "caliente", ecco i saluti direttamente dal Messico di Gabriela e César: "Es un lugar hermoso, saludos desde México!". In prossimità del Natale, si sa, aumentano i turisti. Ecco un curioso commento di Laura e Massimo da Roma, che agli occhi di noi contradaioi suona quasi come un ossimoro: "15/12/2018: da oggi anche noi siamo due contradaioi. Forza Leocorno!". Eccoci, ci siamo: i soliti arroganti forestieri che nulla sanno del Palio. In ef-

fetti, bisogna entrare in punta di piedi. Solo così si capirà che nessun senese avrebbe detto "Forza Leocorno!", suona male, meglio ovviamente "Viva il Leco!". Sulla stessa linea, un commento del 9 gennaio di quest'anno: "Tifavo Oca ma ora sono dei vostri. Complimenti!!!". Anche qui c'è un problema di lessico, quel verbo "tifare" che tutti noi non usiamo perché sappiamo bene che il Palio non è uno sport. Cultura, arte, Contrada. Attorno a un quaderno arancione, la prova che esiste nel frenetico 2019 la dimensione del quotidiano, del dialogo, dello scambio disinteressato di fatti e pensieri attorno a persone che si incontrano per caso e provano una sentimento di empatia.







Il verde della Valle

MASSIMILIANO APRUZZESE

Ancora oggi la città di Siena è caratterizzata dalla presenza di ampi spazi verdi all'interno delle mura. Di queste aree, la Valle di Follonica rappresenta un fiore all'occhiello per tutte le peculiarità che possiede nei vari ambiti, da quelli culturali, sociali, storici e scientifici.

Al suo interno emergono le Fonti di Follonica, un vero gioiello storico-architettonico, che testimonia l'importanza dell'acqua per l'uomo intorno alla quale costruire la città e la società. Dove c'è acqua c'è vita, infatti la biodiversità prospera in questa Valle, ove si celano specie animali e vegetali che non necessariamente fanno parte della flora e fauna urbane. Anche l'aspetto geologico è notevole, nella parte più alta della Valle è presente un geosito in cui è possibile osservare una spiaggia pliocenica risalente a 3,5 Milioni di anni fa, quando a Siena c'era il mare. Dal punto di vista storico è grazie al piano Piccinato, adottato con delibera del consiglio comunale del 3 aprile 1956, che si esclude l'edificabilità delle valli verdi interne alle mura, proprio negli anni del dopo-guerra dove la città ha ripreso velocemente il proprio sviluppo.

Le potenzialità naturali di questa Valle la rendono malleabile ad azioni gestionali a fini conservazionistici, sfruttando le formazioni naturali già presenti.

La conservazione e gestione sostenibile di questi spazi da

parte degli agricoltori classifica queste aree come spazio verde agricolo urbano dove ancora in parte vengono svolte tali attività.

Queste pratiche di fruizione degli orti agricoli all'interno delle mura hanno determinato una vera e propria forma di gestione dell'ambiente urbano.

Le specie più abbondanti, infatti, sono quelle legate all'agricoltura come il biancospino, il prugnolo, il melo, oltre agli abbondanti olivi. Esse rappresentano le piante originarie della nostra terra.

Molte altre piante che fanno parte della cultura agricola e alimentare, come ad esempio il susino, il ciliegio e l'albicocco, sono invece state introdotte dall'uomo in passato.

Difatti, la Valle di Follonica è caratterizzata dalla presenza di molte specie vegetali e ad oggi, sono presenti molte specie esotiche con comportamento invasivo. Tra le più diffuse troviamo l'ailanto, la robinia, la canna domestica ed il bamboo, che rappresentano una minaccia alla diversità della flora autoctona che caratterizza questa valle.

Urge quindi un ripristino delle attività agricolo-conservative in modo tale da contenere o eradicare quelle piante che minano la diversità della flora e vegetazione spontanea presente in questa splendida Valle.

*Illumi Sig^{ri} Protettori, Signori,
Abitanti e Geniali della Contrada dell'Unicorno!*

*Il Molto Onorando Priore della Contrada
dell'Unicorno in unione di Sig^{ri} Economo, Camarlingo,
Cassalliere qui a piè firmati, mossi dal vivo desiderio di
vedere quanto prima decentemente ornato l'Altare Maggiore
della Sacra Chiesa di S. Giorgio ad essi affidata, hanno
deciso nella pubblica adunanza tenuta nelle stanze adette
alla Contrada il dì 3 aprile 1877, di fare costruire N.º 16
Ceri artificiali; secondo il costume generalmente adottato
dalle principali Illustre di questa Città, onde avere un decoroso
assetto il giorno della festa Titolare della nostra Contrada, e
conseguire così un Economìa assai rilevante nel calo annuo
della cera. Però con unanime deliberazione, hanno stabilito
di ricorrere alla pubblica sottoscrizione, onde raggiungere
il desiderato intento, confidando pienamente nella generosità
di tutti l'Illumi Protettori, Signori, Abitanti e Geniali
della Contrada.*

*Il Priore Pietro Aguzzi
Secomondante Caporali
Antonio Belloni Camarlingo
Il Cassalliere F. Belloni*

Firma economo (il secondo): Quel-
lo stesso anno viene eletto il primo
Economo della storia del Leocorno
il Sig. Santi Caporali

Si dovrà aspettare ancora un quar-
to di secolo prima che l'assemblea
presieduta dal Priore Giuseppe Pla-
cidi accetti la proposta del Cavaliere
Carlo Alberto Cambi di cambiare il
nome della contrada con quello an-
tico di Leocorno.

La proposta sarà infatti accettata dal
comune con una lettera datata 30
Giugno 1902.

Come scrive Paolo Lombardi nel
Volume i Leaiolii "Contrariamente
a quanto si sostiene ancora oggi...
l'appartenenza a una Contrada deri-
va prima di tutto dall'abitarvi e sol-
tanto in un secondo tempo dall'es-
servi nati; ma si può essere di una
Contrada anche per scelta, perché,
cioè, mi va a genio (da qui deriva il
termine geniale)".

Sottoscrizione ceri 1877

Siamo nell'aprile del 1877, la cassa è "quasi vuota" come scrive il priore Pietro Aguzzi in una relazione rivolta alla contra-
da che da circa dieci anni ormai ha ottenuto dalla curia Arcivescovile il permesso di riunirsi e celebrare le proprie funzio-
ni presso la chiesa di San Giorgio. Cosa fare allora per "avere un decoroso assetto per il giorno della festa titolare"? Non si
può far altro che indire una sottoscrizione facendo appello al buon cuore, e alle tasche, dei "Protettori, Signori e
Geniali".

Palio 16 Agosto 1890

la nota spese redatta del Capitano Aurelio Conticelli per la carriera del 16 agosto 1860 non sarà molto rilevante per la storia paliesca del Leocorno, farà cappotto il Drago e il Leco sarà l'unica contrada a finire scossa, ma è sicuramente una delle meglio conservate che sono custodite nel nostro archivio. Ricca di dettagli che oggi magari ci potrebbero far sorridere ma che ci danno anche l'idea della dimensione paliesca che si respirava più di 100 anni fa. Comunque tranquilli il Conticelli si riscattò il giorno dopo vincendo il Palio di consolazione alla romana del 17 Agosto 1890!

Nota spese fatte da Aurelio Conticelli per conto della Contrada dell'Unicorno nella circostanza della Carriera 16 Agosto 1890

	Dare
Vestito di tela per il Fantino	5 00
Semola	1 20
Fieno	1 50
Fave, litri 8	1 60
Vena .. 11	1 50
Spirito di sapone	50
Arnica	30
Olio	5
Stemma per il giubbino	70
Prove 15. 16 fatte dal fantino detto Dannato	6 00
" 1 " " " " " Birichicchi	2 00
" 1 " " " " " Massimini	2 00
Paste per il rinfresco	1 20
Fiaschi di vermut	5 00
Foratura per il cavallo	5 00
Barberesco	12 00
Alfieri	12 00
Figurino	4 00
Paggi	2
Sopra all'apo	5 00
Vitto fantino	8 00
Duce	4 00
Camburo	9 00
Pulitura degli arredi della Comparsa	2 50
Rastro per 103 focchi	40
Restato il Partito della Contrada del Drago	92 45
	80 00
La Contrada dell'Unicorno rimane a dare ad Aurelio Conticelli	12 45

Dall'ormai oggi sempre più raro "Valzer delle monte" che vede il Conticelli montare ben tre fantini in quattro prove differenti alla fine la spunterà Pietro Fantacci detto "Birichicchi".

Nelle spese della carriera figurano anche Paste per il rinfresco e due fiaschi di vermut che con un ammontare di 6,20 Lire costano più di tre prove corse dal "Dannato"!

La comparsa dal Tamburino al Barberesco riceveva un compenso, spesso poi i componenti appartenevano ad altre contrade e quindi venivano pagati per vestire i colori di questa o quella contrada che si trovavano ad averne bisogno, pratica comune specialmente in rioni piccoli e poco popolati come il nostro.

Ci viene ancora una volta in soccorso Paolo Lombardi che nel secondo volume di Leaiolii scrive "C'è da pensare, non essendocene traccia, che il compenso al fantino per il Palio sia stato previsto nel partito con il Drago e che, quindi, non sia gravato sulla spesa della contrada."

Di Siena, del Palio

Immerso nel vuoto dei sogni, uno specchio è v

LAURA DORETTO

C'è una Siena circolare, rotonda, circondata da mura antiche ad imperitura memoria di antiche glorie; posata sui tre colli della mitica fondazione, la città si erge ancora, dopo secoli, come immagine di un medioevo lontano. Ferma nella sua immutabile bellezza, appare inaccessibile e distante come un gioiello incastonato nella corona di un re.

E poi c'è una Siena dello specchio. Una città di frammenti. Immagini, luci e suoni che si compongono e si spezzano, per poi ricostruirsi in un rincorrersi di eventi, e anni che passano, e persone che vivono. È la città più intima, quella nascosta e sotterranea, quasi timorosa di mostrarsi. È lo spazio delle vite, quelle comuni, quelle che non scrivono la storia ma la popolano di emozioni e sogni; uno spazio che vive di memoria costruita, di aneddoti e rituali, quelli che abbracciano sacro e profano senza timore di essere blasfemi. Siena è una città di frammenti, sparpagliati ma mai solitari, pezzi che si allontanano e poi si ricompongono in un gioco che gioco non è, in un caleidoscopio di voci, e ricordi, e memorie del cuore. Ogni contradaio ha le proprie, tenute care e gelosamente custodite nella mente e nel cuore, ogni Palio vissuto – così diverso da quello di un altro. Frammenti. Specchi che si sovrappongono e si spezzano. Ma dentro l'altro ognuno vede sé stesso: vede la passione e l'orgoglio di essere senese, vede persone che, pur nella distanza di idee ed estrazioni sociali, sono accomunate da un sentimento intimo che non si insegna e non si impara, ma si può solo vivere.

Il Palio, la corsa: brandelli di immagini. Ciò che rimane non è il rincorrersi di cavalli, o la gara ippica metodicamente studiata per vedere l'errore di questo o quel fantino, o la considerazione tecnica su una curva affrontata; ciò che resta sono i ricordi, sono le emozio-



o e dello specchio

vuoto finché un uomo non ne esce a cavallo

John Myers Myers, Silverlock



ni vissute, quel sovraccarico di sentimenti violenti che esplodono in pochi momenti. Il rischio, così stringente in questo momento, di cristallizzare questa emotività in una ripresa fatta con i moderni mezzi di comunicazione è un argomento su cui dobbiamo seriamente riflettere. Uno specchio, una lente che si sovrappone tra noi e l'evento, uno schermo che blocca i momenti e li spoglia della loro sacralità: questo è il pericolo che corriamo, diventare schiavi delle immagini e dimenticare di vivere. E su questo dobbiamo lavorare, per non disperdere il patrimonio di memorie orali che differenzia la nostra Festa da una comune corsa ippica. Divisi e frammentati in diciassette realtà, tutte così peculiari e diverse, abbiamo il dovere di trovare una strada comune per evitare la spersonalizzazione, ed è questa la grande sfida che una città come Siena – così immutabile nella sua bellezza, ma profondamente viva – deve raccogliere con fiducia e determinazione.

“Uno specchio è vuoto finché un uomo non ne esce a cavallo”, scrive Myers nel suo Silverlock: Siena è un'immagine vuota, per quanto affascinante, se non popolata dalla sua linfa vitale, da quei senesi, da quei contraddaioli che ne hanno costruito nel corso dei secoli il suo volto più autentico. Ed è questo il testimone che prendiamo, oggi che il pericolo si fa più stringente: difendere la città che ci ha accolti, piccini ed indifesi, ed ha fatto di noi uomini e donne orgogliosi, vivi e pieni di passione. Sta a noi ricomporre l'immagine, servendoci dei nostri innumerevoli pezzi, incastrandoli con quelli degli altri, affinché oggi e sempre non si rifletta il buio, ma la luce delle stelle.



Le Fonti di Follonica

GIUGNO 2019

Periodico della Contrada del Leocorno Numero 128, Anno XLIII
Aut. Trib. di Siena n° 466 del 25/10/1986 Spedizione A.P. comma 20/C L. 662/96 Fil. Siena

ChiantiBanca



BCC
Banco di Credito
Chiantino

postatarget creative

SMA NAZ/381/2008
Contrada del Leocorno

Posteitaliane